

PIERO GAGLIARDO

IL PAESAGGIO COME COMUNICAZIONE

Premessa. – Le difficoltà che oggi si incontrano nella lettura, nella interpretazione e nella successiva rappresentazione del paesaggio terrestre sono certamente dovute a una molteplicità di fattori: tra questi sembra prevalere una sostanziale ignoranza, a livello educativo più elementare, dei principali criteri interpretativi del territorio.

Infatti, per l'intero arco della scuola di base italiana (dalle elementari al liceo) l'individuo ha scarse possibilità di accedere a categorie di giudizio capaci di individuare elementi paesistici organizzati secondo livelli di sistematicità.

Fino dalla scuola elementare, i bimbi vengono invitati a esprimere la loro capacità figurative secondo delle tecniche, si potrebbe dire, inevitabili: la rappresentazione grafica e pittorica della realtà passa attraverso la lettura di uno o più oggetti, che, nella maggior parte dei casi, sono posti di fronte all'artista o al disegnatore.

Di fronte significa con una certa prospettiva, ma, sostanzialmente, l'oggetto o la persona da rappresentare giacciono sullo stesso piano fisico di chi li osserva.

Paradossalmente, questo non impedisce al disegnatore di avere uno o più punti di vista della realtà, ma elude, quasi inconsciamente, la possibilità di localizzare puntualmente l'oggetto nel contesto di riferimento, sia esso un luogo chiuso o aperto.

Una donna che posa in un *atelier* per essere ritratta da un pittore, viene considerata un oggetto in prospettiva, attraverso le sue forme, il suo sorriso, il suo atteggiamento, ma è un essere a-spaziale, non solo al di fuori dello spazio in generale, ma piuttosto dello spazio organizzato: ciò che conta, infatti, non è certo il luogo in cui si svolge l'evento – potrebbe essere una cantina o un'aula di disegno – ma l'anatomia vivente, che, a ogni artista, suggerisce interpretazioni diverse.

Il cielo, per tornare al paradigma iniziale, è un punto di osservazione strategico, è il luogo da cui è possibile «controllare» una situazione, da cui è

più facile capire le relazioni o la distribuzione degli oggetti sul territorio: basti pensare al recente tragico evento dei bombardamenti in Serbia, per rendersi conto della assoluta dominanza della visione aerea rispetto a quella da terra.

Queste brevi osservazioni hanno lo scopo di aiutare a capire l'utilità e la funzionalità di una carta geografica, che, in parole piuttosto semplici, è il disegno della terra vista dal cielo, cioè dall'alto.

Il motivo, per cui gli esseri umani hanno tentato fino dall'antichità di disegnare o di rappresentare la terra o una sua piccolissima parte, si pensi alla famosa mappa del tesoro, è stato dettato dalla necessità di orientarsi rispetto a una mobilità territoriale. Senza una carta, adeguata ai luoghi che si intendono visitare o conoscere, ancora oggi è impossibile viaggiare.

Se pensiamo all'Europa del Medioevo, totalmente ricoperta da immense foreste, di cui oggi rimangono solo rarissime tracce, dobbiamo rammentare che doveva essere estremamente semplice perdersi nei boschi, se non si era pienamente consapevoli dei luoghi da attraversare o se non si possedevano elementari cognizioni di astronomia.

Sintomatologia del paesaggio. – «La stessa parola paesaggio ha tuttavia bisogno di essere, anzitutto, definita. Vi è il paesaggio sensibile o visivo, costituito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi; un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia (meglio se a colori) o dal quadro di un pittore, o dalla descrizione, breve o minuta, di uno scrittore.

Quest'ultimo può già introdurvi qualche elemento che attenui l'immobilità dell'immagine, perché il paesaggio terrestre è sempre animato, non fosse altro per effetto delle oscillazioni luminose e termiche alle quali è esposta ogni parte della superficie della terra. La cinematografia perciò, più di ogni immagine fissa, è giunta a rappresentare il mezzo più adatto a rendere con fedeltà, anche nel loro dinamismo, gran parte degli elementi di questo paesaggio visibile» (1).

La progressiva propagazione delle immagini televisive ha certamente contribuito a incrementare, nelle giovani generazioni, la capacità di osservazione di questo iniziale aspetto del paesaggio visivo, facendo giocare, in contemporanea, l'accuratezza e la dinamicità dell'immagine con la novità dei luoghi considerati.

Tuttavia, la necessità di entrare più precisamente nel merito di una metodologia interpretativa della realtà ha dato vita, all'interno della disciplina geografica, a una sistematizzazione delle categorie di fenomeni naturali dove clima, morfologia, idrografia e vegetazione hanno, oramai stabilmente, contribuito alla espressione fenomenologica dell'impianto paesaggistico.

«Prende pertanto valore quello che è stato chiamato il paesaggio grafico ed è una sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi

(1) BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET, 1962, p. 2.

gli elementi o i caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte.

Il paesaggio sensibile è costituito da un numero grandissimo di elementi e difficilmente si ripresenta integralmente in punti diversi della superficie emersa, o questo può avvenire soltanto se la visibilità è oltremodo limitata (per es., il paesaggio nell'interno di una foresta boreale o nel profondo di una gola di erosione fluviale) oppure se il paesaggio è eccezionalmente uniforme (pianure steppiche, superfici nivali o glaciali).

Il paesaggio geografico dev'essere, al contrario, costituito da un piccolo numero di elementi caratteristici (o, forse, da pochi gruppi di elementi): in tal modo è resa possibile la sua descrizione sintetica e può essere anche tentata l'identificazione e la comparazione delle forme principali del paesaggio» (2). All'interno di questa evoluzione si è perso o si sta perdendo progressivamente «una convergenza, un momento vissuto», come afferma Dardel. «Il legame interno» o l'impressione che unisce tutti gli elementi» lasciano spazio a un più razionale e oggettivo modello matematico (3).

La misura, prendendo il sopravvento sull'intuizione, traccia una fredda sequenza espressiva, dove il paesaggio è scomposto in innumerevoli elementi, misurabili e confrontabili tra loro.

Il paesaggio come comunicazione. – Il paesaggio può essere considerato, quindi, tra le altre cose, come il luogo della misura delle sue componenti, ove solo un sistema efficiente di monitoraggio attento e continuo ne consente una specifica salvaguardia e conservazione a livello culturale e patrimoniale.

Non sono ancora abbastanza note o diffuse le modalità con cui può avvenire tale controllo, mentre emerge, in modo sempre più evidente, la necessità di comunicare permanentemente al grande manipolatore dell'ambiente l'evolversi dello stato di salute del pianeta.

La modalità tecnica di comunicazione uomo-paesaggio è la risultante di una complessa attività di rilevamento di informazioni e di osservazioni, finalizzate alla creazione di sistemi informativi.

Tecniche di manipolazione dei dati, attraverso un processo di georeferenziazione, permettono di rappresentare in modo virtuale la forma o i temi afferenti al paesaggio stesso con precisione topografica e con un discreto livello di rappresentatività.

In Italia esiste ancora, in particolare nell'ambito pubblico, una mentalità estremamente retriva, per tutto ciò che concerne l'architettura, la elaborazione e la diffusione di sistemi informativi territoriali: ogni soggetto pubblico di rilevanza nazionale deputato al controllo della realtà ambientale ritiene, da un lato, di avere la possibilità di costruire una banca dati relativa al territorio

(2) BIASUTTI R., cit., p. 3.

(3) DARDEL E., *L'uomo e la terra*, Milano, UNICOPLI, 1986, p. 33.

unica nel suo genere e, dall'altro, di non dovere trasmettere le informazioni acquisite a nessun ente interessato.

Ne deriva una sorta di Babele informatica, dove gli sprechi finanziari sono a dir poco scandalosi, con una scarsissima fruibilità pubblica dei prodotti finanziati e con una pesante inefficienza sul piano del controllo del paesaggio.

Evoluzione delle tecniche di lettura del paesaggio geografico. – Senza avere la pretesa di compiere una serie esaustiva di passi nella storia della lettura del paesaggio, si ricordano le tappe fondamentali che hanno caratterizzato una evoluzione tecnica e culturale nell'approccio alla realtà paesistica.

Il dato più semplice, che vale la pena di considerare è la permanenza di un metodo di osservazione, definito appunto osservazione diretta, che dall'antichità ai nostri giorni è rimasto il fulcro di qualunque discorso speculativo nei confronti dell'ambiente.

In altri termini, si potrebbe rilevare come questa appartenenza stretta dell'uomo al territorio implichi un sostanziale concetto di «presenza» dell'uomo stesso nell'ambiente, una presenza capace di osservare, di leggere, di giudicare ciò che vede: il paesaggio come risultante di una mediazione diretta.

E' infatti proprio questo termine «presenza» che consente oggettività alla mediazione, individuando una o più identità del paesaggio, determinate non solo da livelli di impressione momentanea, ma sempre più connessi con una sorta di metodo speculativo progressivamente dettagliato e, negli ultimi decenni, trasformato in un modello matematico, capace di cogliere le molteplici interrelazioni presenti nella realtà.

La grande evoluzione culturale a cui abbiamo assistito in questi ultimi due secoli, volendo sintetizzare il dato più emblematico, è consistita nell'abbandono progressivo dei dettami della Geografia umana classica e nell'acquisizione di una metodologia di ricerca tipicamente scientifica.

Se questo debba essere considerato un progresso in campo culturale o piuttosto un inaridimento nella capacità di prendere parte alla vita del paesaggio, può dipendere da infiniti punti di vista o, più significativamente, soggiacere alle finalità rispetto alle quali si intende compiere l'azione.

E poiché la finalità prima dell'uomo nei confronti del paesaggio e dell'ambiente è quella di comprenderlo, cioè di conoscerlo, certamente i metodi più recenti di scansione della realtà paesistica consentono all'uomo di incrementare il proprio livello conoscitivo e di stabilire di conseguenza un tipo di rapporto teso a ottimizzare le relazioni di tipo ambientale.

Oggi è difficile supporre quali potranno essere le conseguenze di queste metodiche di approccio alla realtà del paesaggio terrestre. Certamente, se da un lato dobbiamo riconoscere una logica razionale e mirata nell'osservazione del paesaggio, per altro dobbiamo constatare una certa aridità culturale nel modo di porsi di fronte alle problematiche sottese alle variabili considerate.

All'interno di questa valutazione, volutamente rapida, trae vantaggio il discorso della rappresentazione del reale, che, tanto più è misurato o meglio dimensionato, tanto più precisamente è possibile rappresentarlo.

Verso la rappresentazione automatica del paesaggio. – Ciò che si è venuto descrivendo fino ad ora è una sorta di tentativo di comprendere se e in che misura si siano verificate delle innovazioni culturali e tecnologiche nella interpretazione e nella lettura del paesaggio, da quando il Marinelli, un secolo fa circa, chiosava temi e oggetti della realtà territoriale.

Il dato da cui partire è la mutata concezione dell'uomo nel suo rapporto con la crosta terrestre. Da una posizione interrogativa e problematizzante ottocentesca, sembra che la tensione attuale sia decisamente rivolta alla conoscenza sistematica dei luoghi, dei paesaggi, delle loro componenti. La realtà, spogliata di ogni sentimento e di ogni impressione, serve all'uomo per la sua vita, nella quale il consumismo è divenuto il fattore determinante di qualunque tipo di scelta.

L'antico desiderio dell'uomo di possedere il mondo si rigenera oggi dentro la dimensione informatica, sicché, in nome di una efficiente interpretazione dello spazio, è possibile o, meglio, diventa giustificabile qualunque tipo di conquista.

Questo modello culturale, creato dalla civiltà occidentale e solo parzialmente radicato nella moderna cultura geografica, ha in sé una matrice positiva, che sembra consistere in un nuovo modo di esplorare la superficie terrestre, attraverso una *Weltanschauung* ecologica.

Essa riconosce nella biosfera un vasto sistema di materia vivente, e non vivente, di estrema complessità e molteplicità, che ha tuttavia una sua funzionalità unitaria, che persegue un dinamismo evolutivo, originato in remotissime età del mondo, che riceve e ridistribuisce enormi quantità di energia cosmica, e che determina e regola a un tempo equilibri dinamici essenziali della litosfera, dell'atmosfera, della idrosfera.

L'idea che sorge spontanea da un simile quadro è quella di un gigantesco organismo vivente, alla cui esistenza attiva e funzionale concorrono forze cosmiche e materie terrestri in tutte le loro forme, strutture e organizzazioni.

«Il discorso della vita nel mondo si allarga allora impensatamente e offre occasione a tutte le più svariate discussioni scientifiche e filosofiche» (4).

All'interno di questa intuizione si muove, in generale, anche il discorso inerente la rappresentazione della crosta terrestre.

La dilatazione dell'uso del calcolatore, con le innumerevoli applicazioni che nel settore cartografico sono state compiute e sono in fase di elaborazione in questi ultimi anni, ha costituito, di fatto, un immenso processo di accelerazione nel rendere concreta e sperimentabile l'intuizione del Giacomini.

Infatti, ciò che sta catturando l'interesse del moderno osservatore della superficie terrestre è una serie infinitamente grande di variabili, che si trasformano secondo una velocità propria e che godono della proprietà di appartenere a un unico sistema: la Terra.

(4) GIACOMINI V., *La rivoluzione tolemaica*, Brescia, Editrice La Scuola, 1983, p. 25.

Quindi il particolare non interessa più come tale, similmente a quanto descriveva il Marinelli, ma serve alla costruzione di un sistema, il più vicino possibile alla realtà.

Base di dati e cartografia automatica sono in questo periodo storico la risposta più esauriente alla esigenza di lettura, di interpretazione e di rappresentazione della superficie terrestre.

In altri termini, si tratta di una nuova forma di potere nel confronti della Terra: le due componenti principali, informazione ed energia relazionale, stanno svolgendo un ruolo determinante nella «conquista» del pianeta, apparentemente sotto il profilo della conoscenza, ma più arditamente dentro l'espressione del potere.

THE LANDSCAPE AS A WAY OF COMMUNICATION. – The landscape can be considered as a place where various components can be measured or monitored and from which to act as a safeguard at a cultural and patrimonial level.

There are not yet sufficiently widespread ways in which total control can be monitored, whilst there is an increasingly emerging need to communicate permanently with the great environmental manipulator regarding the state of the planet.

The ways of communication between man and landscape are the result of complex information exchanges, which result in the creation of information systems.

Through data techniques utilising geographical references it is possible to represent landscape in a virtual way that is realistic and topographically accurate.

In Italy, particularly within the public sector there exists a very closed attitude regarding architecture and the access to information. On the one hand there exists a data bank of information in each territory but with no interest to make available this information to other concerned organisations.

There exists a kind of ivory tower information situation, with a scandalous level of economic waste and inefficient public organisations and completely inadequate landscape control and planning.

Università della Calabria, Dipartimento di Ecologia